

Migliore opera ; Menzioni

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2016)**

Heft [1]: **Premio SIA Ticino 2016**

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-697076>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Migliore opera

Menzioni

Tribunale Penale Federale Bellinzona 2013

committente
Dipartimento Federale delle Finanze DEF,
Ufficio Federale delle Costruzioni e della
Logistica UFCL, Berna, Repubblica e
Cantone Ticino
progettisti
CdL Bearth & Deplazes Architekten, Coira
/ Zurigo; Durisch + Nolli Architetti, Lugano

Edificio residenziale Progetto 1077 Bellinzona 2012

committente
Progetto 1077 Sagl, Lugano
progettisti
Guidotti Architetti + Andrea Frapolli, Monte
Carasso

Ristrutturazione edificio industriale ex Tobler per spazi espositivi e uffici, Lugano 2009

committente
Lineas SA, Lugano
progettista
Jachen Könz, Lugano

Nuova sede amministrativa AET Monte Carasso 2015

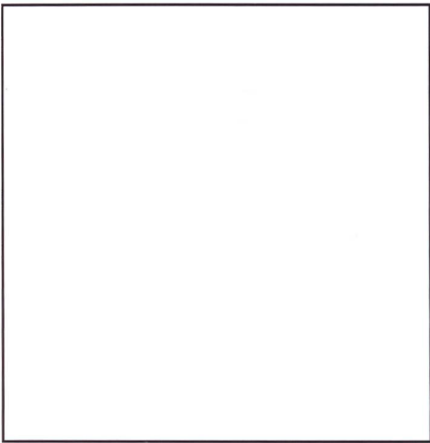
committente
Azienda Elettrica Ticinese, Monte Carasso
progettisti
Consorzio Architetti Lukas Meyer, Ira
Piattini, Francesco Fallavollita, Lamone

Ponte sul Brenno, Acquarossa Motto 2012

committente
Repubblica e Cantone Ticino,
Dipartimento del territorio, Divisione delle
costruzioni, Bellinzona
progettisti
Ingegneri Pedrazzini Guidotti, Lugano

Ricomposizioni a Scerù e Giumello Valle Malvaglia 2015

committente e progettista
Martino Pedrozzi, Mendrisio



Migliore opera

Tribunale Penale Federale,
Bellinzona

s i a

**Premio
Tribunale Penale Federale
Bellinzona 2013**

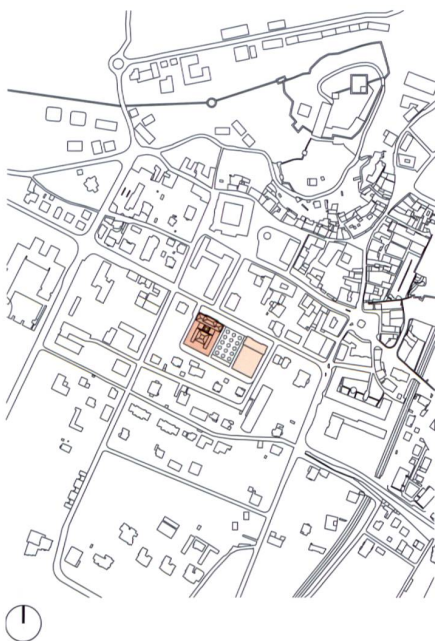
committente

Dipartimento Federale delle Finanze DEF,
Ufficio Federale delle Costruzioni e della
Logistica UFCL, Berna, Repubblica e
Cantone Ticino

progettisti

CdL Bearth & Deplazes Architekten, Coira /
Zurigo: Valentin Bearth, Andrea Deplazes,
Daniel Ladner
Durisch + Nolli Architetti, Lugano: Pia
Durisch, Aldo Nolli
capoprogetto Jan Meier

Ingegneria civile Jürg Buchli, Haldenstein;
Edy Toscano AG, Rivera; Conzett Bronzini
Gartmann AG, Coira



Commento della giuria

Costruito come estensione della vecchia scuola di commercio cantonale, un edificio neoclassico secondo i precetti di Jean-Nicolas-Louis Durand, il nuovo Tribunale ne conferma il principio di simmetria nella disposizione della pianta. A questa scelta, naturale dal punto di vista architettonico, corrisponde l'espressione metaforica della giustizia come equità. Ciò è sottolineato in maniera discreta dall'installazione di due opere d'arte identiche nei due patii posteriori di distribuzione. In sezione, è stata risolta elegantemente la relazione tra i due livelli più ampi della parte antica e i tre piani della sua estensione. Lo stesso è avvenuto con la compenetrazione di due elementi significativi del programma, la biblioteca e la sala delle udienze, con la prima dispiegata attorno alla cupola della seconda. L'articolazione tra due linguaggi architettonici diversi è stata risolta abilmente anche nella facciata, reinterpretando la questione decorativa. Mentre la parte esistente, diventata l'accesso dalla città, è ornata con elementi neoclassici come cornicioni, trabeazioni e pilastri, la parte contemporanea risponde creando, ad ogni piano, una leggera sporgenza a livello degli appoggi della finestra, i quali scompaiono. Questo permette di prolungare in maniera minimalista la plasticità delle ombre che caratterizza la facciata antica. Nell'ampliamento sono state riprese le stesse dimensioni per i battenti, munendo le cornici delle insenature di scanalature piene, nelle quali i parasole sono inseriti in modo appena percettibile. Gli intonaci lattiginosi accentuano all'esterno i giochi d'ombra e di luce degli elementi ornamentali, mentre esprimono, all'interno, un'impressione di purezza. La giuria ha voluto ricompensare l'eccezionale qualità di questo edificio istituzionale per la sua portata simbolica per il Canton Ticino, la cui scelta architettonica ha saputo risolvere, con eleganza e senza eccessi di enfasi, problematiche multiple e complesse.

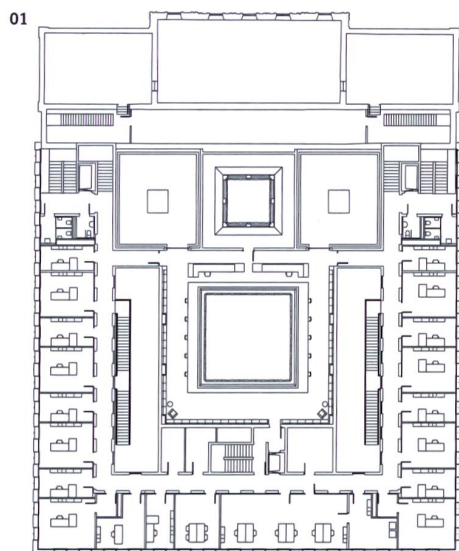
FDC

Breve descrizione

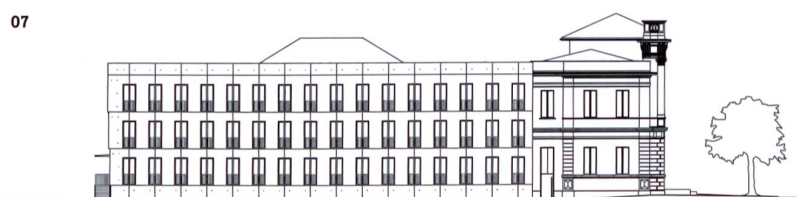
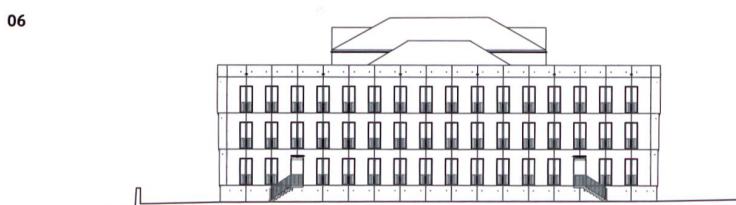
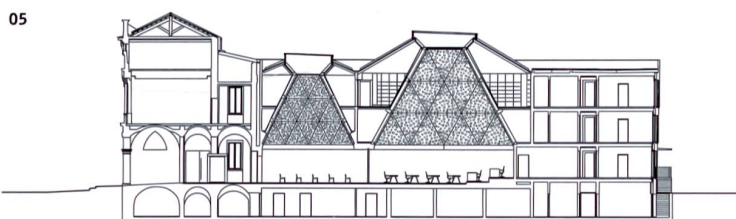
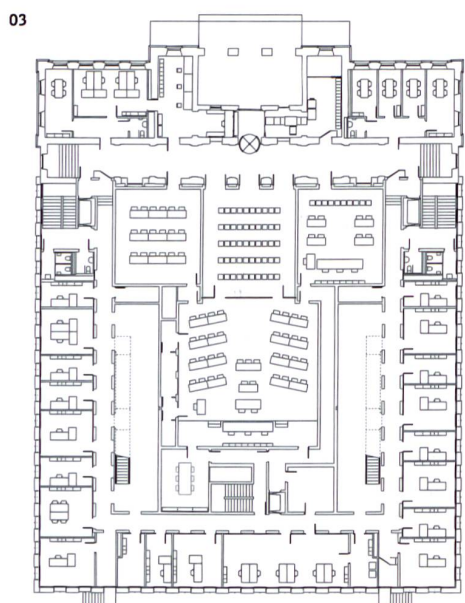
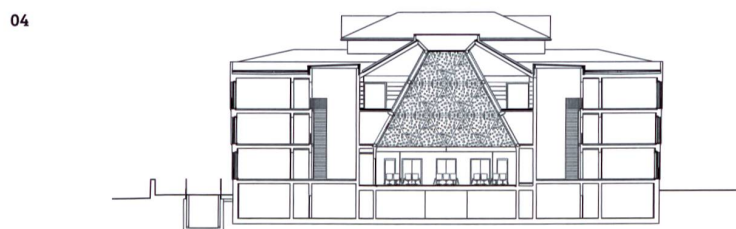
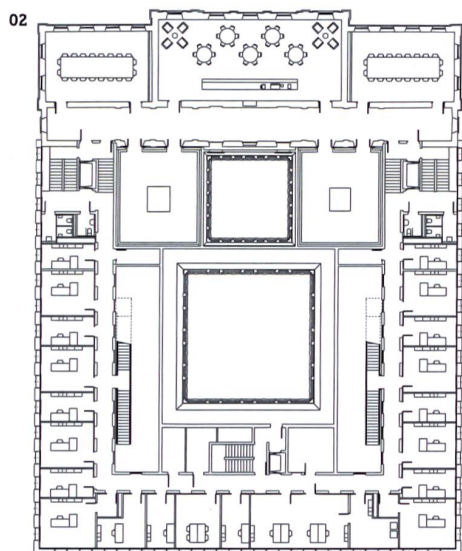
Il nuovo edificio è situato nel corpo di fabbrica principale dell'ex scuola di commercio che, dopo la sua ristrutturazione, continua a svolgere la funzione di ingresso principale. Dietro la testata preesistente sorge la nuova ala sviluppata su tre piani, in cemento a vista bianco e liscio sia all'esterno che all'interno. Il carattere plastico dell'edificio neoclassico è ripreso nella successione in lieve aggetto dei livelli, così come nelle proporzioni e negli intradossi scanalati delle finestre. Le aperture distribuite uniformemente sui fronti evocano un edificio amministrativo dove gli ambienti di lavoro sono distribuiti perimetralmente. Due corti interne illuminano gli uffici e creano punti di orientamento nella struttura fitta degli spazi. Nel nucleo centrale si trova la grande aula del tribunale, elemento caratterizzante della nuova istituzione. Sopra di essa è alloggiata la biblioteca, articolata intorno alla cupola, mentre nella testata neoclassica si dispongono le sale riunioni e la caffetteria. Due temi contraddistinguono l'architettura e l'interno come due polarità apparentemente opposte: la superficie liscia del cemento bianco e l'ornamentazione plastica delle aule del tribunale. L'edificio nuovo è concepito come una costruzione grezza «evoluta»: la struttura è stata eseguita in cemento bianco a vista con casseforme lisce con una precisione tale da ridurre al minimo i lavori di rifinitura. Le sale a pianta quadrata sono sormontate da cupole a forma di piramide tronca con lucernari, caratterizzate da una ricca ornamentazione plastica che richiama le stucature barocche. Per ottimizzare l'acustica, sui pannelli sono stati praticati dei fori fonoassorbenti di forma circolare, ma con sviluppo conico verso la parte posteriore, intessuti nel disegno dell'ornamento. Le cupole – rivestite da questa trama floreale – costituiscono l'interfaccia concettuale tra levigatezza e plasticità, sobria oggettività e sontuosa monumentalità, giustizia e rituale, logica e rappresentazione.

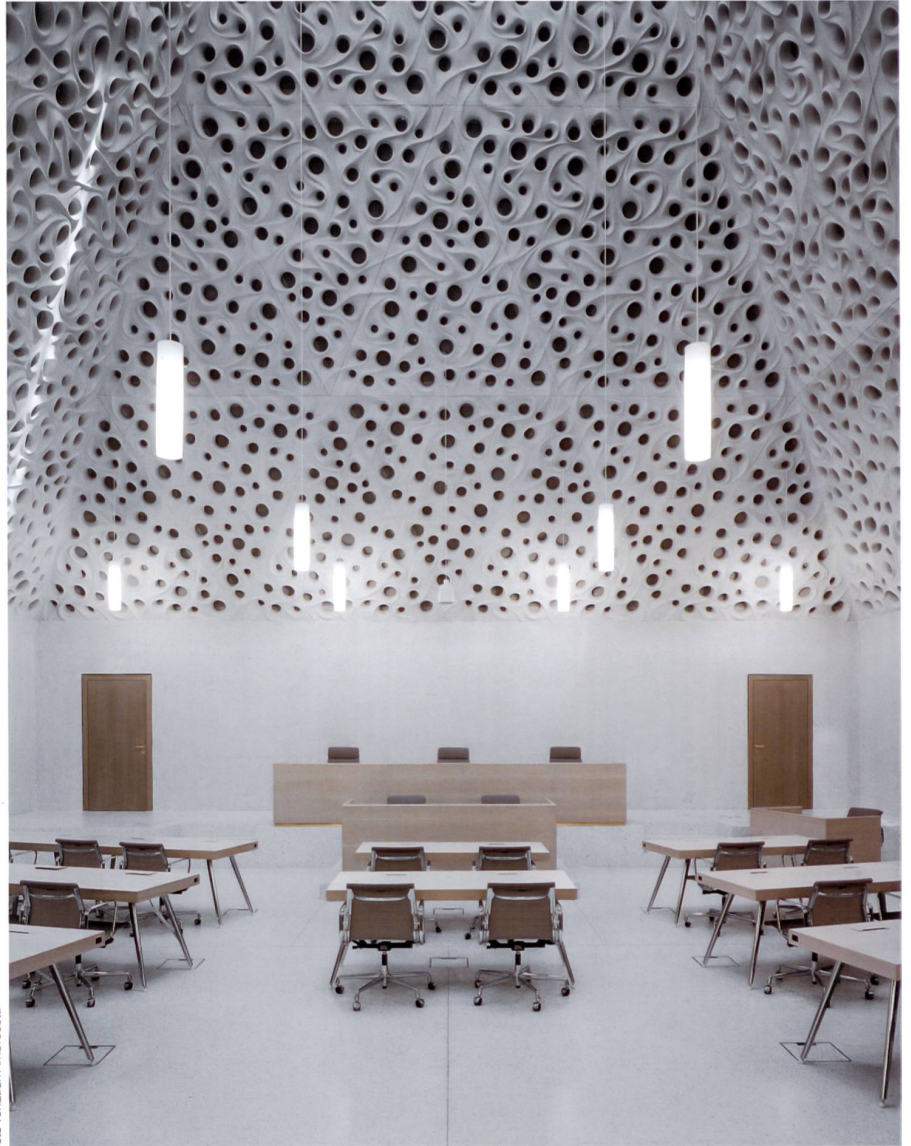
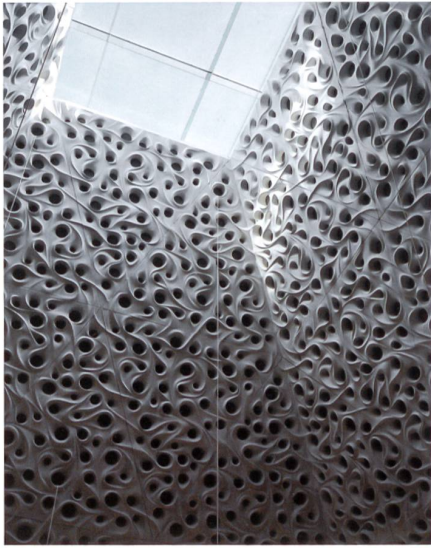


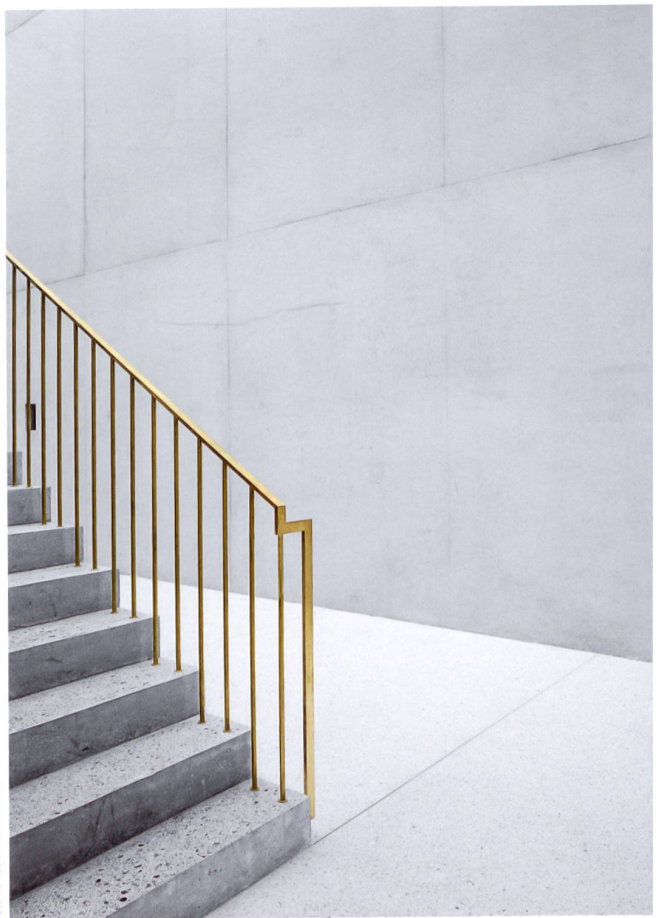
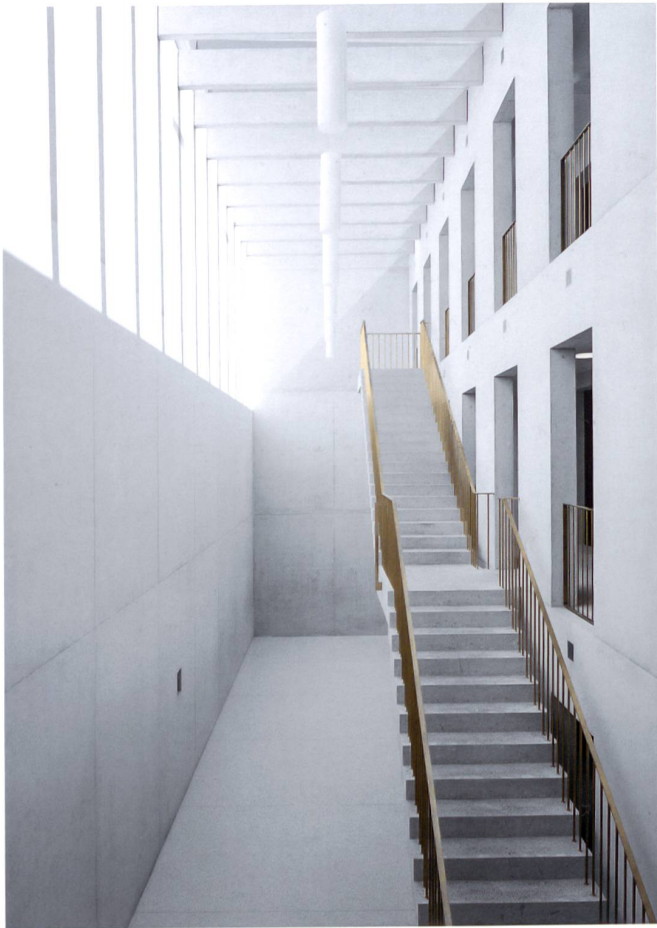
Foto Tonatiuh Ambrosetti



- 01 Pianta secondo piano
- 02 Pianta primo piano
- 03 Pianta piano terra
- 04 Sezione trasversale
- 05 Sezione longitudinale
- 06 Facciata Sud
- 07 Facciata Est







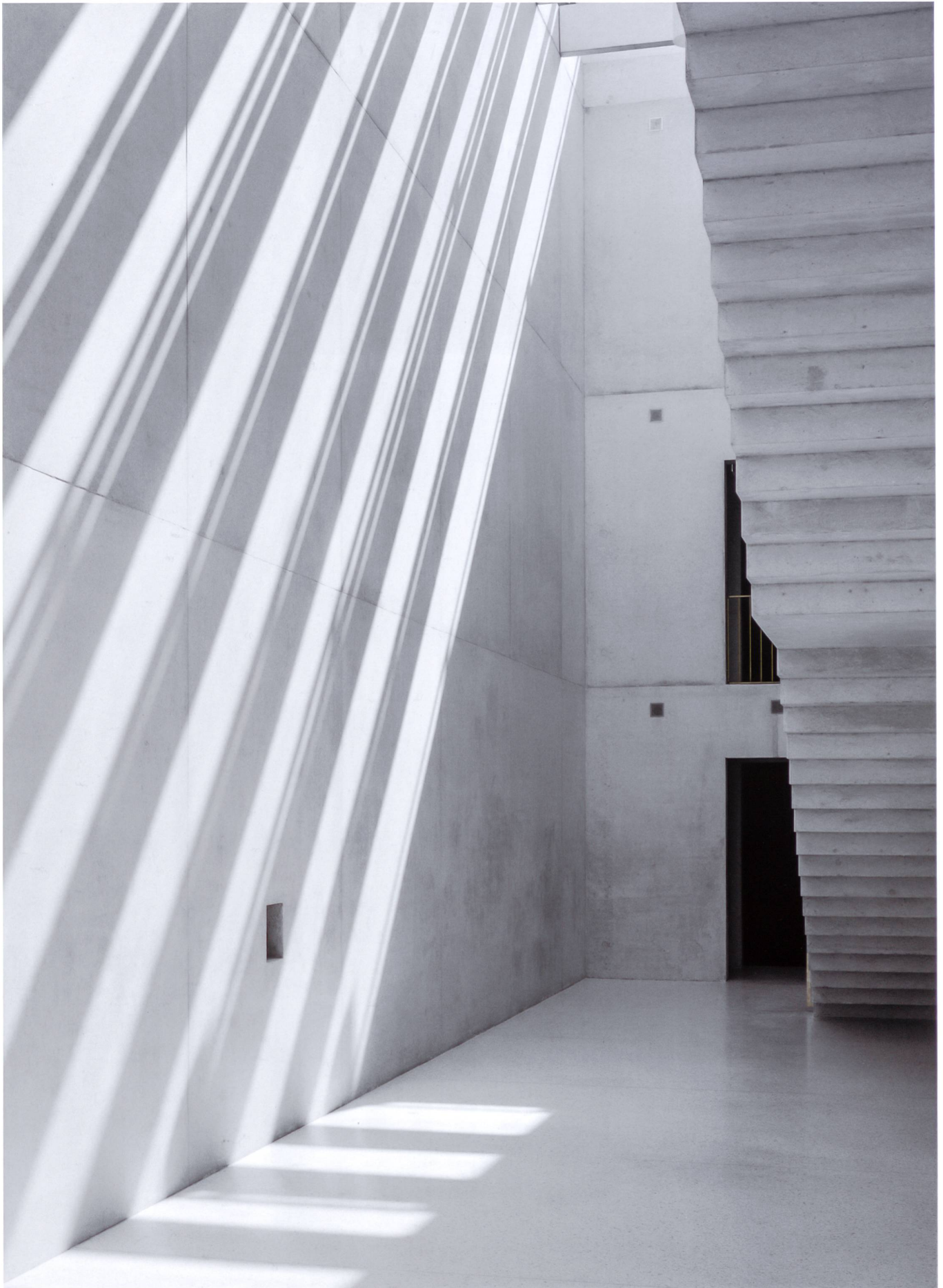
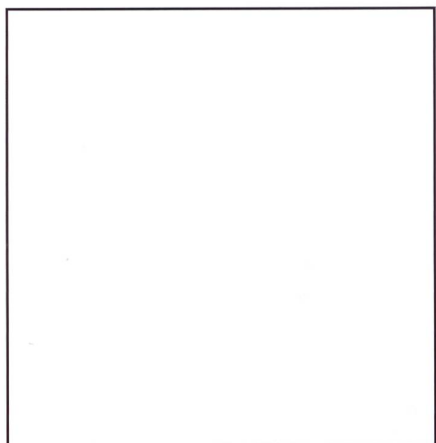






foto Tonalluh Ambroselli



Menzioni

s i a

Menzione
Edificio residenziale Progetto 1077
Bellinzona 2012

committente
Progetto 1077 Sagl, Lugano

progettisti
Guidotti Architetti + Andrea Frapolli, Monte
Carasso

Ingegneri Pedrazzini Guidotti, Lugano



Commento della giuria

Situato in un quartiere residenziale costituito da ville urbane disposte al centro di particelle di taglia ridotta, l'immobile progettato dagli architetti Guidotti e Frapolli propone una sintesi tra le qualità topologiche ricercate per l'habitat individuale e l'efficacia di una densità urbana che è propria dell'abitazione collettiva.

Permette di sovrapporre quattro alloggi, circondati da un balcone continuo con larghezza variabile, che si aprono a tutti gli orientamenti. Una tenda esterna scorrevole consente ad ogni abitante di gestire individualmente la sua relazione con l'ambiente, sia esso sole, intimità o vento. La pianta libera permette delle appropriazioni molto diverse per ogni unità e può essere facilmente adattata nel tempo.

Il trattamento degli allestimenti esterni, con un'economia dello spazio raffinata, sfrutta un semilivello che favorisce la privacy. Un sistema di rampe e di muretti permette di trovare in maniera naturale l'entrata principale.

La giuria ha particolarmente apprezzato la convergenza tra tipologia e architettura in questo progetto, il quale sa rispettare perfettamente le caratteristiche urbane del suo contesto, reinterpretandole in maniera innovativa.

FDC

Breve descrizione

L'edificio sorge su un lotto d'angolo nello storico quartiere Vela ai piedi della rocca di Castelgrande a Bellinzona. Il quartiere ha mantenuto, anche per merito di una precisa volontà urbanistica, l'originaria struttura di ville con giardino di fine Ottocento.

Lo stabile, posizionato al centro della parcella, contiene quattro appartamenti, uno per piano.

Nel rispetto del principio delle ville esistenti e a causa del livello alto della falda freatica, il piano terreno risulta sopraelevato rispetto al giardino.

L'accesso all'edificio avviene da uno spazio esterno coperto al piano terra ribassato rispetto alla strada e accessibile attraverso una scala e una rampa. In questo piano trovano posto i locali di servizio (locale tecnico e lavanderie). Da qui, con l'ascensore, si accede direttamente agli appartamenti. La tipologia ad open space, vetrata a 360°, permette la massima libertà nell'organizzazione interna degli spazi con vantaggio di un ampio margine di personalizzazione.

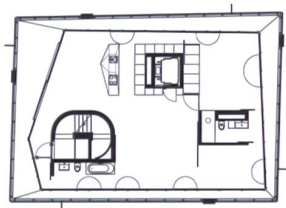
La struttura in cemento armato è stata razionalizzata e ridotta ai minimi termini coerentemente con la scelta tipologica. I quattro pilastri (uno per facciata) portano l'edificio, mentre i tre vani tecnici interni, oltre alla loro funzione pratica (ascensore, scala e colonna tecnica) lo controventano.

Il maggior spessore delle solette in corrispondenza delle vetrature perimetrali rende complanari gli spazi interni con quelli esterni, irrigidendo al contempo le solette in concomitanza degli ampi sbalzi.

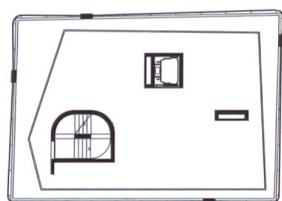
La profondità della terrazza varia in funzione dell'orientamento e della protezione solare che deve svolgere in modo da garantire maggiori apporti solari nella stagione fredda e un ombreggiamento ottimale in estate, coadiuvato da un sistema di tende a scorrimento orizzontale che funge pure da schermo per garantire l'intimità all'interno degli appartamenti laddove è ricercata.



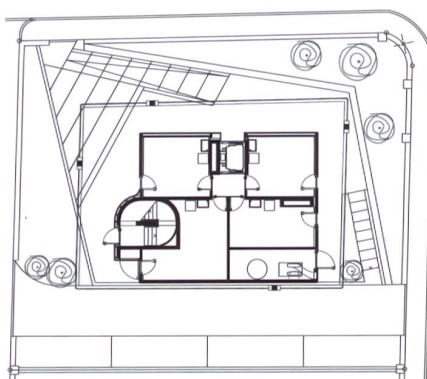
01



02



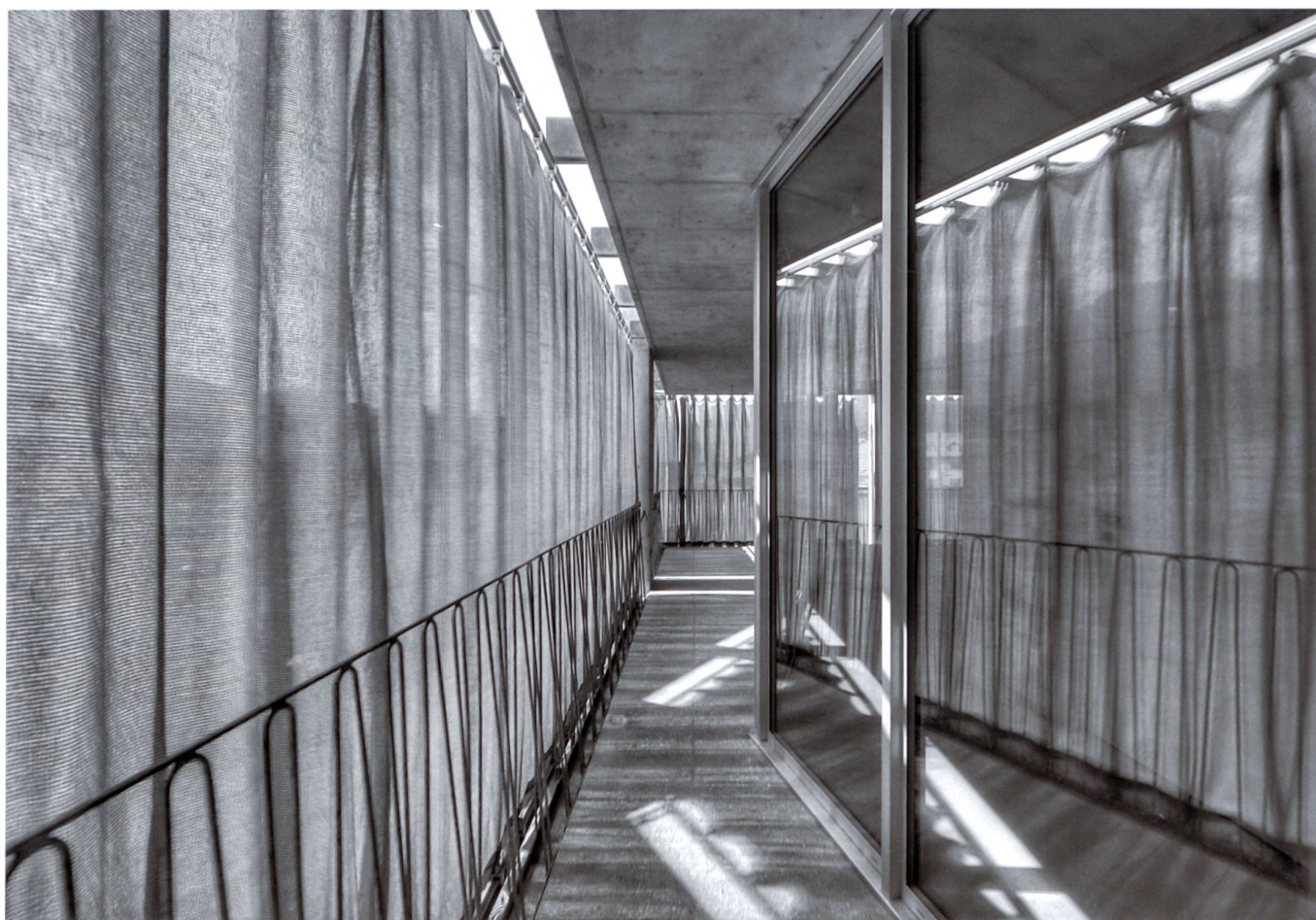
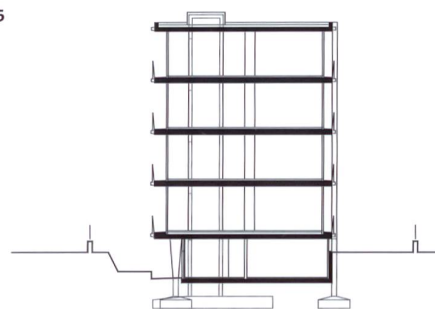
03



04



05



- 01 Pianta quarto piano
- 02 Pianta piano tipo
- 03 Pianta piano terra
- 04 Schemi tipologici
- 05 Sezione trasversale

foto Sabrina Montiglia



Menzione
Ristrutturazione edificio
industriale ex Tobler per spazi
espositivi e uffici, Lugano 2009

committente
Lineas SA, Lugano

progettisti
Jachen Könz, Lugano

Ing. civile Borlini & Zanini SA, Dr. Andrea
Bernasconi, Lugano

Commento della giuria

Se si passa davanti al fabbricato si è piuttosto stupiti che in questo quartiere, dove tutti i manufatti sono più alti e recenti, un edificio industriale sia sopravvissuto alla grande pressione speculativa. Il restauro mostra in modo esemplare la strategia poco invasiva dell'intervento. Fondamentale è la fiducia dell'autore nell'architettura industriale che è valorizzata da operazioni estremamente precise. Le misure concrete derivano dalla profonda comprensione delle caratteristiche strutturali e spaziali del costruito.

Capannone. il piano inferiore è adibito a garage. Per adattare la capacità di carico dei telai in legno lamellare alle norme odierne, questi devono essere rafforzati. Seguendo la logica del tipo di costruzione, altre lamelle di legno sono incollate sui telai esistenti. Dove il legno delle nuove lamelle è ancora chiaro, l'occhio esperto può riconoscere l'intervento, ma presto, quando il legno si scurirà, il rafforzamento diventerà invisibile. In questo modo il capannone riacquista il suo effetto spaziale e la sua bellezza originale. L'architetto risolve il problema della pressione orizzontale con dei cavi di trazione evitando i carichi sui muri esterni. Una raffinata scala in calcestruzzo col corrimano che enfattizza il nuovo uso, collega questo livello ai magazzini situati all'altezza del carico-scarico.

Magazzino. Con la demolizione delle pareti si recupera lo spazio a forma di "U" e grazie al sistema di illuminazione si ottimizzano gli ambienti espositivi.

Sottotetto. Rialzando una fascia del tetto lungo la facciata tramite un piccolo intervento sulla capriata si guadagna l'altezza e la luce necessaria per uno spazio di lavoro caratterizzato, all'esterno, da una finestra che separa la copertura dal volume sottostante. L'autore di questi piccoli interventi sensibili ed efficaci antepone giustamente una citazione di Bruno Reichlin al suo lavoro: «Restauro: *Lire pour écrire* – leggere, prima di scrivere - e interpretare».

MB

Breve descrizione

L'intervento riguarda un edificio ed un piazzale coperto – parti integranti di un vecchio stabile industriale edificato all'inizio del Novecento – che fungevano da deposito e da area carico-scarico. Il restauro ha voluto riportare la struttura all'essenza dello stato originale con uno spazio liberato da ogni suddivisione.

Si è trattato del consolidamento strutturale del piazzale, del ripristino degli spazi interni e del rialzamento di parte del tetto.

Il piazzale è coperto da una straordinaria carpenteria in travi di legno lamellare di prima generazione. Si è dovuto rinforzare la struttura, applicando ulteriori strati lignei incollati secondo il principio originale, fino ad adempiere alle vigenti richieste statiche. Inoltre è stato necessario inserire dei tiranti per evitare lo scarico della forza orizzontale sui muri perimetrali.

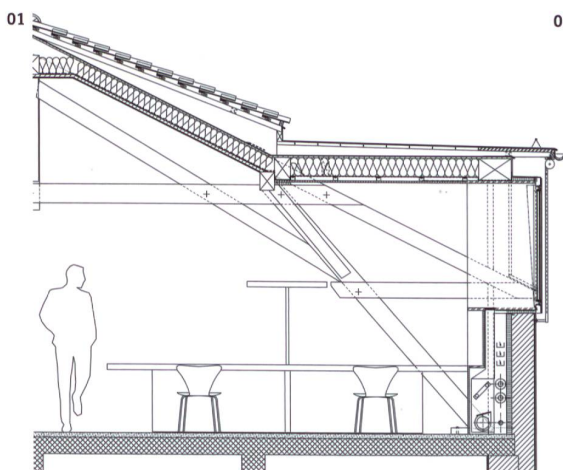
L'intervento minimale mette in evidenza la struttura e lo spazio del manufatto industriale esistente.

Gli interni sono stati puliti da muri divisorii e da intonaco, in modo da ottenere un ambiente che metta in risalto la struttura originaria in beton brut.

Al fine di poter usufruire del piano tetto sono state rialzate le due estremità della copertura senza alcuna modifica della carpenteria in legno. Un raddoppio strutturale fiancheggiante la carpenteria diventa l'elemento che coniuga la struttura vecchia e quella nuova, spazio e serramento. In tal modo, introducendo una fascia di finestre a nastro su tutto il perimetro si è ottenuta un'illuminazione naturale oltre che un'altezza fruibile.

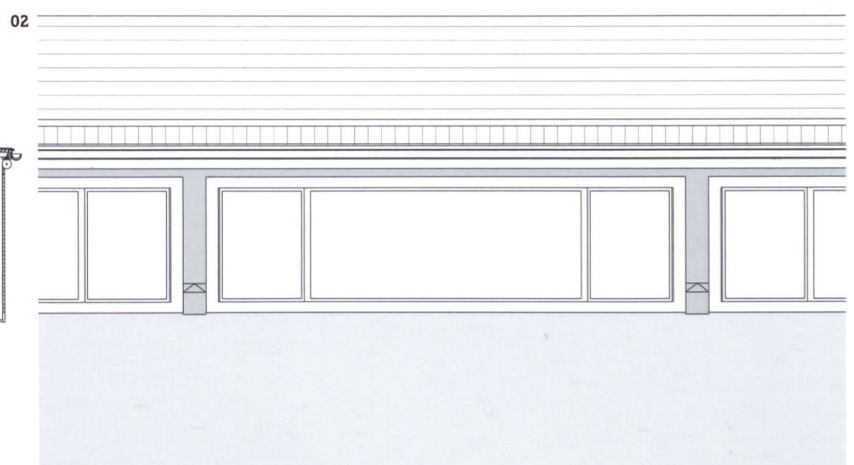


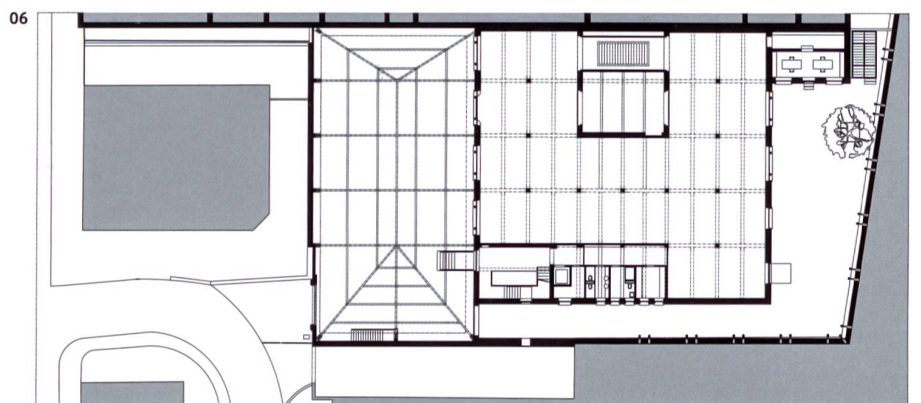
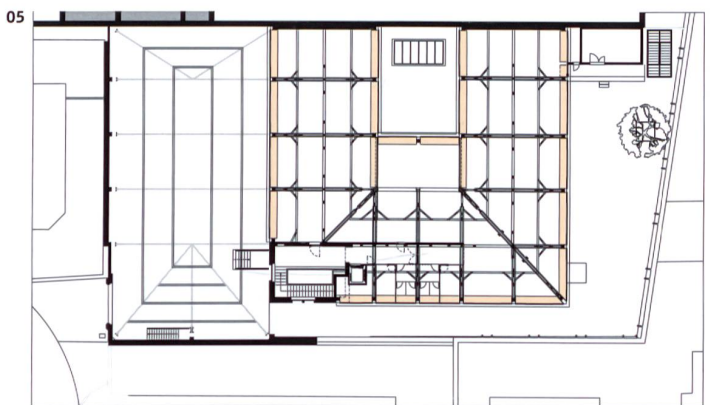
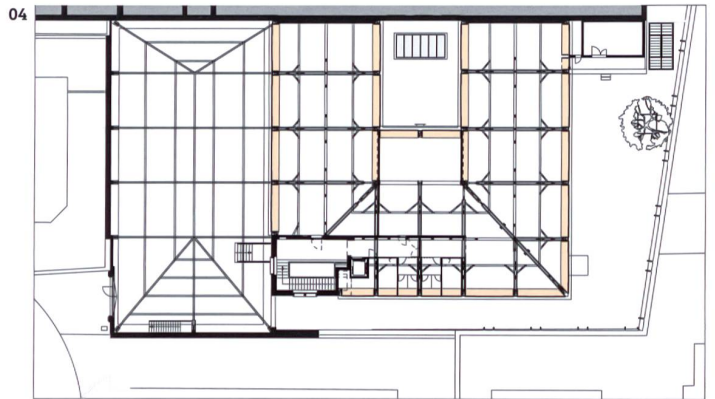
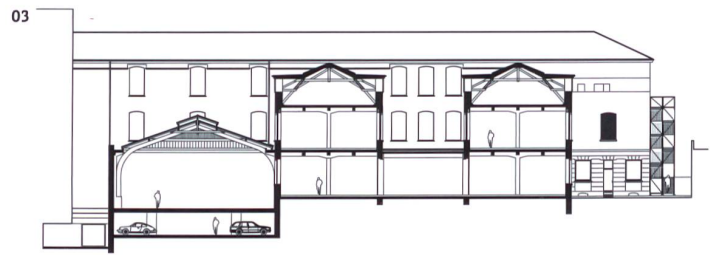
foto Pino Brioschi



01 Dettaglio della carpenteria

02 Particolare dei serramenti esterni





- 03 Sezione trasversale
- 04 Pianta piazzale + secondo piano
- 05 Pianta piazzale / sopraelevazione
- 06 Pianta piano terra

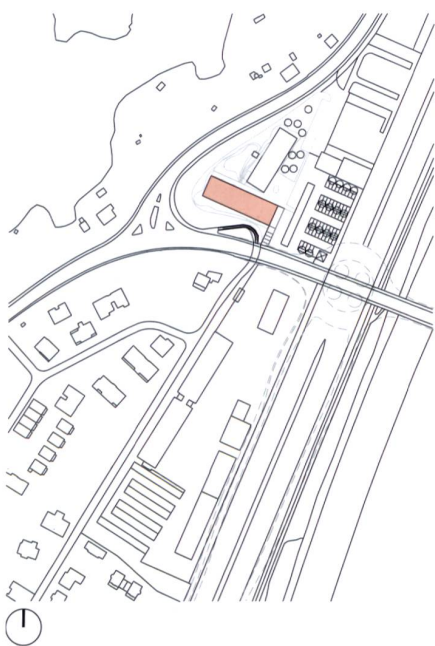


Menzione
Nuova sede amministrativa AET
Monte Carasso 2015

committente
Azienda Elettrica Ticinese, Monte Carasso

progettisti
Consorzio Architetti Lukas Meyer, Ira Piattini,
Francesco Fallavollita, Lamone

Studio di Ingegneria Reali e Guscetti, Airola
(prima fase); Ingegnere civile Tajana &
Partner, Bellinzona + Spadea e Bondini sagl,
Lugano (seconda fase).



Commento della giuria

La nuova sede amministrativa dell'Azienda Elettrica Ticinese di Monte Carasso è il risultato di un concorso aperto a due tappe. L'edificio ha un insediamento molto preciso in confronto ai forti elementi contestuali che sono l'orientamento della vallata, la direzione del fiume e inoltre l'autostrada e i quartieri industriali circostanti.

Inizialmente, il progetto prevedeva la costruzione di due fabbricati in stretta correlazione: uno sotto forma di rettangolo lungo e basso che ospita gli uffici della sede e l'altro sotto forma di torre, come segno emblematico all'interno del territorio, di un'altezza equivalente alla lunghezza dell'unico manufatto effettivamente realizzato.

L'edificio è costituito da un'ossatura di cemento armato a forma di griglia regolare come uno scrigno che protegge la facciata che circonda.

All'interno, la progettazione modulare della costruzione permette di organizzare in maniera flessibile i diversi spazi di lavoro e offre una spazialità e una modularità interessante per ogni piano.

L'intervento presenta una grande coerenza d'insieme fino alla scelta delicata dell'opera d'arte che accompagna le facciate con linee in riferimento a elementi ispirati alla natura.

Per quanto riguarda gli allestimenti esterni, sono costituiti da un prato fiorito, che necessita di poca manutenzione e favorisce la biodiversità.

Questo progetto è stato scelto dalla giuria, che apprezza sia la precisione della soluzione architettonica correlata alla scala del paesaggio, sia la pertinenza della sua materializzazione e delle sue opzioni strutturali. Ognuna delle scelte deriva da una grande abilità e conferisce all'insieme la forza necessaria per dialogare con il difficile sito nel quale si trova.

CZ

Breve descrizione

Il progetto per la nuova sede dell'Azienda Elettrica Ticinese è il risultato di un concorso di idee che proponeva la realizzazione di due edifici contrapposti: un parallelepipedo orizzontale destinato ad accogliere gli uffici, e una torre per le necessità future dell'azienda – da edificare in un secondo tempo –, che potesse fungere da elemento ordinatore e rappresentativo. Questi due manufatti – collocati rispettivamente a sud e a nord del ponte autostradale e fra loro collegati da un asse viario – entravano in sintonia con la morfologia del territorio: la valle, la direzione del fiume e l'autostrada, e si inserivano in un contesto industriale e tecnologico, fatto di tralicci dell'alta tensione e di capannoni.

Nella fase di progetto definitivo è stato sviluppato solo il volume lungo e basso destinato alla sede amministrativa e concepito come una serie ripetitiva di elementi scanditi idealmente all'infinito, una griglia di cemento, massiccia e al contempo leggera. Questo reticolato strutturale contiene al suo interno un volume vetrato che è il vero involucro dell'edificio; lungo le facciate maggiori le solette sono appese alle travi sul tetto che completano la griglia. Nelle testate essa diventa una parete piena, dove si aprono degli squarci che ritagliano settori del paesaggio circostante assumendo diverse forme ed espressioni: un grande ballatoio verso ovest, una forma organica come un buco nel cemento a est.

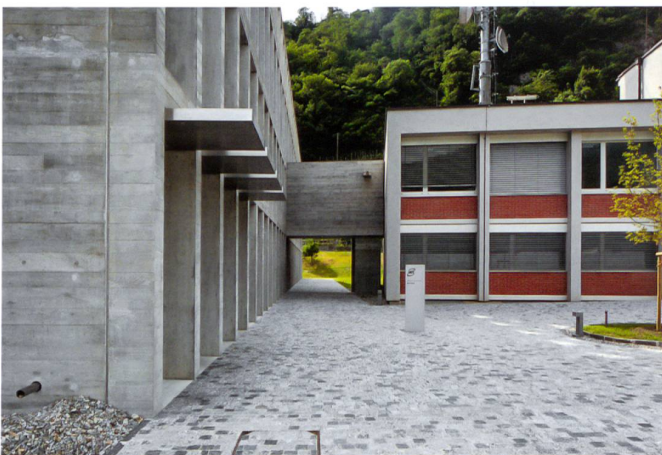
Un riferimento storico importante per le proporzioni della griglia è stato l'edificio dell'Unione dei Lavoratori dell'Industria (ULI), realizzato a Como nel 1938-43 da Cesare Cattaneo, Pietro Lingeri, Luigi Orignoni, Augusto Magnaghi e Mario Terzaghi, mentre per il trattamento delle superfici di cemento ci siamo ispirati a Lina Bo Bardi e al suo progetto di riuso della fabbrica SESC – Pompéia a San Paolo (1977).



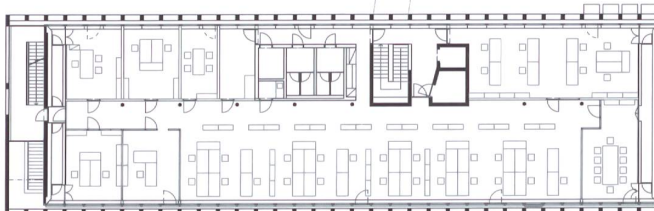
foto Paolo Rosselli



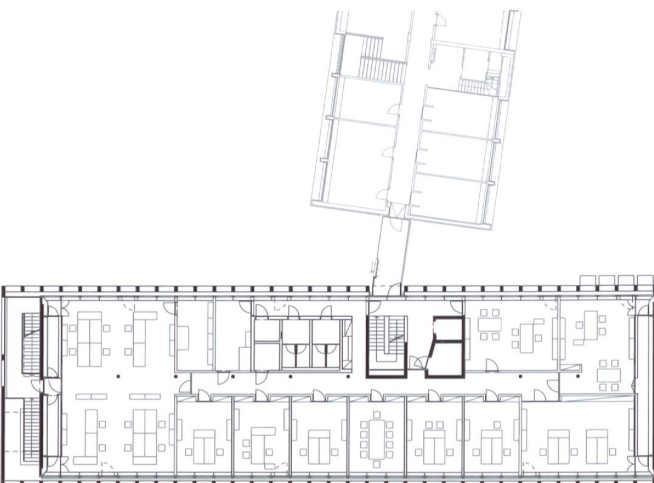
foto Paolo Rosselli



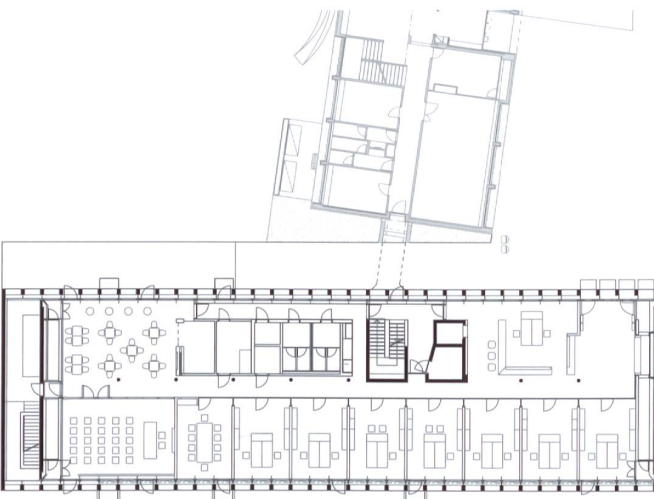
01



02



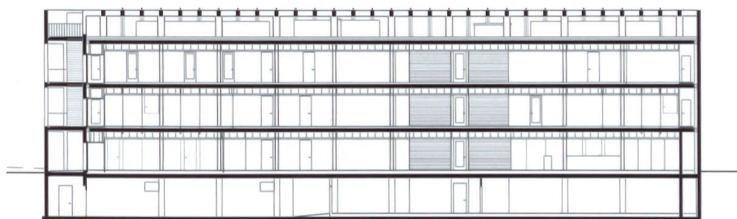
03



- 01 Pianta secondo piano
- 02 Pianta primo piano
- 03 Pianta piano terra
- 04 Sezione longitudinale
- 05 Sezione trasversale



04



05



Menzione
Ponte sul Brenno
Acquarossa Motto 2012

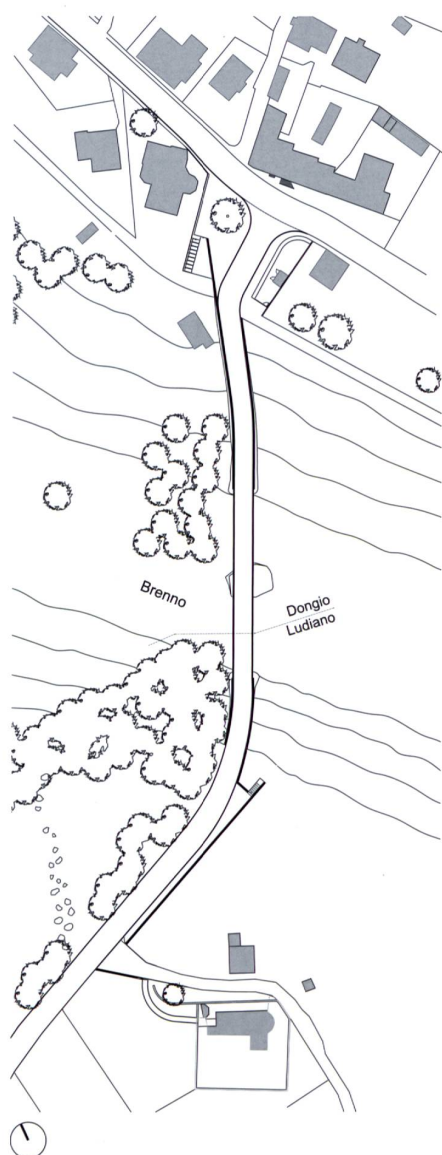
committente

Repubblica e Cantone Ticino, Dipartimento
del territorio, Divisione delle costruzioni,
Bellinzona

progettisti

Ingegneri Pedrazzini Guidotti, Lugano

Baserga Mozzetti Architetti, Muralto
Arch. Michele Arnaboldi (consulente
committente)



Commento della giuria

La tematica della conservazione e del risanamento di opere di genio civile di interesse storico implica la difficoltà di coniugare l'adeguamento alle attuali esigenze di funzionalità con la preservazione del carattere patrimoniale stesso dell'opera. L'intervento del ponte sul Brenno in zona Motto mostra con delicatezza e attenzione che è possibile riunire le esigenze tecniche con quelle del restauro conservativo. Il lavoro sui materiali, la pietra esistente e il calcestruzzo della nuova piattabanda e del nuovo parapetto, è accuratamente studiato e la loro combinazione ridà le giuste proporzioni ad un'opera che negli anni precedenti aveva subito una trasformazione poco rispettosa del carattere storico del ponte.

L'intervento non si limita al solo manufatto ma acquista una dimensione paesaggistica che chiarifica e riallaccia la relazione fra il ponte e due monumenti tutelati situati sulle rive del fiume Brenno, cioè la Chiesa di Santa Maria, lato Dongio, e l'Oratorio di San Pietro, lato Ludiano. Dall'apparente semplicità dell'intervento traspare una grande sensibilità e accuratezza dei progettisti che hanno saputo leggere e interpretare tanto gli aspetti storici che quelli paesaggistici. L'opera nel suo insieme ritrova la forza sprigionata dai due archi incastrati nell'immenso blocco di pietra posto nel mezzo del fiume. Nel prolungamento degli archi, le spalle e i muri di sostegno riaffermano la giusta relazione dell'opera con i monumenti e l'ambiente naturale circostanti.

GG

Breve descrizione

Il ponte sul Brenno in zona Motto è stato costruito attorno al 1865. Di notevole importanza storica essendo uno degli ultimi ponti stradali ottocenteschi della Valle di Blenio, sorge in un luogo strategico, nel punto in cui si congiungevano le antiche vie che conducevano al passo del Lucomagno lungo i due versanti della valle; per questa ragione la Commissione dei beni culturali ha proposto la sua tutela in quanto bene d'interesse cantonale. Due archi di circa venti metri di luce permettono di varcare il fiume in una strozzatura naturale del fondovalle. L'appoggio centrale comune ai due archi è costituito da un grosso blocco di pietra che accentua quasi drammaticamente lo sforzo per oltrepassare il fiume. Il manufatto collega le due sponde della valle e connette due monumenti tutelati: l'Oratorio di San Pietro di Motto a Ludiano e la Chiesa di Santa Maria a Motto di Dongio. Il progetto di risanamento prevede il restauro delle murature in pietra e la sostituzione del parapetto esistente in metallo con uno nuovo in calcestruzzo armato incastrato nella nuova piattabanda. L'opera ritrova così le giuste proporzioni legate agli archi in muratura garantendo allo stesso tempo la sicurezza al traffico e la durabilità della struttura. Oltre agli aspetti storici, l'intervento ha assunto anche un valore paesaggistico. Le modifiche apportate ai tracciati dei muri di sostegno sulle due sponde hanno permesso di chiarificare e riaffermare le relazioni fra il ponte e i due monumenti storici adiacenti.



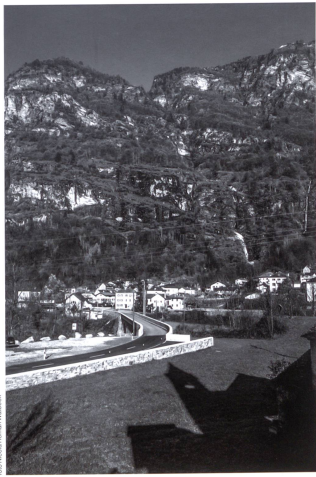


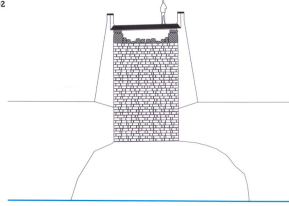
Foto: Massimo Sestini - Contrasto

01



Foto: Massimo Sestini - Contrasto

02



03



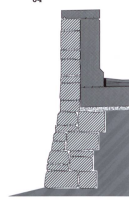
9

38



Foto: Massimo Sestini - Contrasto

04



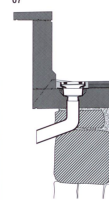
05



06



07



01 Sezione trasversale rilevato stradale
02 Sezione trasversale ponte
03 Profilo longitudinale
04 Sezione rilevato
05 Sezione parapetto
06 Sezione feritoia
07 Sezione caditoia

9

39



Commento della giuria

Attraverso il materiale presentato si definisce, in primo luogo, l'impegno di chi, in una libera associazione di partecipanti interessati al recupero ed alla riqualificazione ambientale, ha voluto intervenire con una specifica, operativa proposta nel ridisegno di un ambito geologico, umano e di margine ecosistemico a Sceru (Val Malvaglia) a 1968 m s.l.m.

Che si tratti di margine e che si voglia valorizzare l'ambiente di transizione, è testimoniato dalle foto del 2013-2015 relative all'area di Sceru. La stessa considerazione vale per il sito di Giumello, 2057 m s.l.m., la cui fotografia del 1924, ci fa rendere conto di una vera e propria sfida dell'uomo nei confronti della natura e della struttura idrogeologica della valle. I due modelli di ricomposizione, struttura a livello geologico e biogeografico, rappresentano un analogo significativo, come si trattasse di un riflettersi del paesaggio a livello umano, culturale e bionomico sui due lati della valle. In modo non del tutto diretto questa proposta si configura come una vera e propria analisi bionomica del paesaggio.

Progetto interessante nella sua significativa semplicità, sia in termini edilizi che di paesaggio.

Le pietre delle cascine in rovina sono state raccolte in strutture di base che ripropongono la dimensione originale dell'insediamento in una sorta di rivisitazione archeologica che dovrebbe riproporre la dimensione originaria e la sua ristrutturazione.

Il significato positivo dell'intervento è ben visibile anche in termini paesaggistici, in quanto l'Alpe è uno dei più significativi ecosistemi umani ospitati dalla naturale struttura montana.

Trattandosi di aree di transizione in ambito forestale ai margini dei 2.000 m., si configura, grazie agli interventi di risanamento e recupero ed ai parallelepipedo di materiale roccioso raccolto, quale base dell'insediamento umano, come dimensione ecotonale sia umana che naturale.

VB

Breve descrizione

Il testo che segue è tratto dal catalogo di una mostra collettiva del 2006 in cui era esposta la mia prima ricomposizione sull'alpe di Sceru eseguita nel 2000. Il brano, oltre a descrivere l'intervento e a darne un'interpretazione terminava con una domanda, che era anche un augurio: quello di vedere proseguita l'opera di ricomposizione iniziata su quell'alpe. A dieci anni da quell'auspicio tutte le rovine di Sceru sono state ricomposte, così come quelle di un secondo alpe: Giumello.

« [...] prima c'era del pietrame, che un osservatore ignaro poteva confondere con il pietrisco eruttato lì dal permafrost. Due compari, in appena tre ore lavorando di buona lena a gettar pietre diligentemente verso quel che via via si configurava come un centro e poi un rettangolo, portavano finalmente alla vista le tracce di una fondazione di rustico che le pietre ammucciate hanno ormai riempita a forma di tumulo. l'immagine che faceva definire a Loos cos'è l'architettura mette a fuoco l'operazione compiuta dai due compari: qui sull'alpe di Sceru essi hanno dato sepoltura a una casa. Immaginiamo che i due continuino con la stessa lena ad ammucciare tumuli che ci parlano di case, stalle e strade. Non sarebbe un bel modo per suggellare "l'abbandono"? » [Cfr. Neues Bauen in den Alpen / Architettura contemporanea alpina / New alpine architecture, a cura di Christoph Mayr Fingerle, Premio di Architettura 2006, Birkhäuser Verlag, Basilea 2008]

Ai due compari citati – il secondo è Pino Brioschi, autore delle fotografie – si sono aggiunti amici, parenti, studenti, colleghi che "con la stessa lena", ma anche con generosità non solo nei miei confronti, mi hanno aiutato in questo gesto, mai finito.



foto Pino Broschi

Sceru 1968 m s.l.m., 2015



foto Pino Broschi

All'opera di ricomposizione hanno collaborato: Jorge Osatinsky, Mattia Agates, Michele Alberio, Stefano Albert, Melina Angeletti, Filippo Bertamini, Mirko Bonetti, Lorenzo Campagna, Milo Canevascini, Nico Canevascini, Paolo Canevascini, Vasco Canevascini, Gildardo Corzo Ariza, Victoria Diaz Saravia, Elias Dörig, Silvia Ducart, Ludovica Franchetti, Francesca Gagliardi, Francesco Gamba, Filippo Gismondi, Gregorio Lacchio, Alessandro Loda, Marcello Martinoni, Michele Martinoni, Giulia Maugeri, Marcello Maugeri, Marta Maugeri, Monica Maugeri, Flavia Mazzanti, Jeffery Meylan, Barbara Muntaner, Diego Muntaner, Martin Muntaner, Matias Muntaner, Samira Muster, Andrea Nardi, Surya Panzeri, Giulia Pederzini, Matilde Pedrozzi, Siro Pedrozzi, Patrick Sidler, Federico Rossi, Alma Sartoris, Laurina Sponagel, Nicola Torniamenti, Daniel Varon, Antonio Vassallo, Thomas Winkelmann e Sidi Vanetti.

Si ringraziano anche i proprietari delle cascine Antonella Sartoris, Daniele Sabbadini, Elide Giudici Della Ganna e Augusto Giudici Della Ganna



foto Pino Broschi

Giumello 2057 m s.l.m., 2014-15



Sceru 1968 m s.l.m., 2015

